

«Con tutto quel denaro sprecato era meglio assumere nuovi prof»

Il segretario della Uil Scuola: «Il problema del distanziamento nelle aule si risolve con più insegnanti. Assurdo cambiare i tavoli se restano le classi pollaio. La ministra Azzolina non ha cultura di governo»

■ «Stiamo spendendo una montagna di soldi, ma non avremo una scuola migliore rispetto a quella che abbiamo lasciato. La miopia politica impedisce di agire con una visione. In questo triste gioco dell'oca, siamo sempre al punto zero». Al punto zero, di nuovo. Come a marzo, di fronte alla crescita dei contagi, le scuole restano chiuse, in tutto o in parte. A rimetterci, questa è la convinzione di Pino Turi, segretario generale Uil Scuola, saranno gli studenti, che rischiano di perdere un altro pezzo della loro formazione, dopo quello hanno già «lasciato per strada lo scorso anno».

Segretario Turi, si è discusso per mesi delle sedute innovative, i famosi «banchi a rotelle». La fornitura non è ancora stata ultimata: nonostante i proclami del commissario all'emergenza, Domenico Arcuri, ne manca ancora il 20%.

«Quella dei banchi è stata una politica sbagliata, sin dall'inizio. Il problema del distanziamento non si risolve in questo modo. Ci volevano più docenti, non più banchi».

Qualcuno obietterebbe: il calo delle nascite in Italia finirà per impattare anche sul numero dei docenti. Perché incrementarlo ora?

«In questi anni si è generata la falsa convinzione che non servano nuovi docenti. Alla situazione eccezionale che stiamo vivendo, si rispon-

de con interventi eccezionali: investire sulle persone sarebbe stata la strada migliore. Si è preferito imboccare il sentiero più facile, senza una visione per il futuro».

Ci sono arredi scolastici vecchi di 40 anni. Molti presidi hanno accolto con favore questa politica.

«La fornitura dei nuovi arredi è una mera operazione di sostituzione, senza alcuna proiezione verso il futuro. Il nodo vero è un altro e non è ancora stato sciolto: non è possibile che in Italia ci siano ancora classi da 30 alunni».

Le «classi pollaio» sono insostenibili di fronte a un'emergenza sanitaria come quella che ci troviamo ad affrontare.

«Acquistare banchi monoposto non ha alcun senso se poi il numero degli alunni per classe resta lo stesso: 30 erano prima della pandemia, e 30 sono rimasti».

Insomma, quello dei banchi è un falso problema?

«Era necessario agire sulle classi, almeno le prime di ogni ciclo. Il distanziamento non lo fai con gli arredi nuovi. Intere classi sono finite in quarantena comunque: i ragazzi si sono ritrovati vicini l'uno con l'altro. Ora abbiamo i banchi, non tutti, e non abbiamo le persone».

«Il nuovo dpcm ha dimezzato la scuola», avete scritto in una nota. La didattica a distanza, per il premier Conte, è stata una «scelta dolorosa». Il governo sta fallendo sull'i-



SINDACALISTA Pino Turi, segretario generale della Uil Scuola

struzione?

«La didattica a distanza non è scuola. Istruire non significa trasferire delle conoscenze. La scuola è fatta di esperienze, si tratta di socializzare, di far sorgere dei dubbi ai ragazzi. Insomma, di guardarsi negli occhi, non di comunicare attraverso lo schermo di un computer».

A proposito di computer, circa 300.000 studenti ne sono ancora sprovvisti e non hanno una connessione internet.

«È inaccettabile che si pun-

ti sulla didattica a distanza in un Paese che si deve ancora adeguare dal punto di vista infrastrutturale. La scuola è l'unico modo per eliminare le disuguaglianze, per questo è fondamentale garantirne l'accesso a tutti gli studenti. Per farlo, bisogna riaprirle immediatamente».

Almeno su questo punto si trova in sintonia con il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina.

«Sulla riapertura delle scuole siamo tutti d'accordo. Il problema è che il ministro

non ha una cultura di governo. La sua esperienza politica è fatta di sola opposizione. E se sei al vertice, finisci per opporsi a te stesso: la Azzolina dovrebbe rimettere i ragazzi a scuola anziché limitarsi ad auspicarne il ritorno».

In che modo? Avete fatto delle proposte al ministro?

«Creare le condizioni perché le scuole possano funzionare non è impossibile, ma bisogna agire in maniera interdisciplinare. Bisogna intervenire sulla sicurezza dei ragazzi, sui trasporti. Sono misure che non si prendono da un giorno all'altro, certo, ma si poteva almeno iniziare».

Nel caos in cui è finita la scuola, quanto pesano le fughe in avanti dei governatori regionali?

«I presidenti di Regione sono entrati a gamba tesa sulla scuola, senza conoscerne le caratteristiche attuali. Alcuni, come Michele Emiliano, si sono inventati addirittura la composizione delle classi».

L'ordinanza del presidente Emiliano ha generato non poco caos, anche tra i magistrati.

«La confusione generata evidenzia la completa mancanza di visione, non c'è la capacità di scegliere. Il vero problema, in questo modo, resta irrisolto: non si tratta di decidere se tenere le scuole aperte o chiuse, ma di come agire per tenerle aperte».

A.D.I.